

*Affrontare le onde**

Chiara Tozzi**

Gli anni più importanti della mia vita furono quelli in cui inseguivo le mie immagini interne. In quegli anni si decise tutto ciò che era essenziale, tutto cominciò allora. I dettagli posteriori sono solo completamenti, chiarificazione del materiale che scaturì dall'inconscio, che da principio mi travolse nelle sue onde: ma fu esso la materia prima di un lavoro che durò tutta la vita.

(Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*).

Ricevuto il 15 settembre 2020

Accolto il 15 ottobre 2020

Riassunto

Le ondate di acqua e sangue sull'Europa viste in sogno e nelle "visioni" di Jung, e la sua decisione di affrontare il minaccioso e il diverso che esse portavano. Le ondate della musica rock degli anni '60, la contestazione e tutta la diversità rappresentata dal cambio di costumi e politica in Europa e nel mondo. Le onde del mar Mediterraneo che portano in Europa i barconi dei migranti. L'ondata di populismo e razzismo che alimentano la divisione della psiche, chiudono le frontiere e portano ad innalzare i muri. Attraverso il "confronto etico" proposto da Jung come elemento decisivo della sua pratica di Immaginazione Attiva, e immagini e sequen-

* La conferenza *Facing the Waves* è stata presentata nei seguenti contesti: IAAP European Congress, Avignone, Agosto 2018; presso il Yugoslav Film Archive Museum, a cura della SAS (Serbian Analytical Society), Belgrado, Dicembre 2018; presso la BPF (British Psychotherapy Foundation), a cura della BJAA (British Jungian Analytical Association), Londra, Maggio 2019; presso la sede AIPA di Milano, Settembre 2019.

** Psicologa, scrittrice, sceneggiatrice e docente di Sceneggiatura e Psicologia, affianca la attività di scrittrice a quella clinica di Psicologa Analista, Didatta e Supervisore AIPA e IAAP. In qualità di docente di Psicologia Analitica e di Sceneggiatura ha tenuto e tiene corsi e conferenze in Italia e nel mondo. È Artistic Director del *Mercurius Prize to Films of Particular Psychological Significance and Sensitivity to Human Rights* con sede a Zurigo. Dal 2018 è Referente del Comitato Direttivo AIPA per i contatti internazionali con la IAAP al fine di scambi culturali e organizzazione di eventi. È autrice di racconti, romanzi, e soggetti e sceneggiature per cinema, teatro, radio e televisione. Email: chiarat652@gmail.com.

Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN 1971-8411), vol. 26, n. 2, 2020

Doi:10.3280/jun2-2020oa10544

114

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License.
For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org/>.

ze tratte da film di registi come S. Spielberg, C. Nolan, E. Scola, G. Rosi e altri, l'autrice cerca di esplorare il modo con cui la psiche individuale e collettiva europea ha affrontato dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi le ondate che ci hanno portato e ci portano a confrontarci con qualcosa di non familiare.

Parole chiave: *Immaginazione Attiva, ombra, trickster, confini, confronto etico, sincronicità*

Abstract. *Facing the waves*

The waves of water and blood over Europe in Jung's dreams and "visions", and his decision to face the threats and the unfamiliar they were carrying with them. The wave of Nazism. The waves of the music from the 1960s, the protests, and the whole diversity represented through the political and cultural changes in Europe and in the world. The wave of globalization and the desire to break down walls. The waves of the Mediterranean that bring migrants' boats ashore. The wave of populism and racism which increases the division of the psyche, closes borders and builds walls. Through the "ethical comparison" proposed by Jung as a crucial component of Active Imagination, and through some meaningful images and clips from films by directors as S. Spielberg, C. Nolan, E. Scola and G. Rosi, the Author will try to explore how the individual and collective European psyche has faced the waves since World War II; the same waves that led and still lead us to face and confront ourselves with the unfamiliar.

Key words: *Active Imagination, Shadow, Trickster, Borders, Ethical Comparison, Synchronicity*

Jung affronta le onde

Nello scenario descritto da Carl Gustav Jung come memoria del secondo/terzo anno di vita, la visita al lago di Costanza viene evocata in relazione al forte e decisivo impatto con le onde: «Ero affascinato dalle onde che dal battello giungevano alla riva [...]» (Jung, 1961, p. 10). Quelle onde entrano inaspettatamente nel campo psichico di Jung come qualcosa che può procurare "un piacere immenso". Qualcosa di talmente riconducibile a una sensazione di ancestrale familiarità, da far decidere lì per lì al bambino che il suo destino sarebbe stato quello di vivere vicino a un lago.

Ciò che l'acqua e le onde dell'acqua possono portare, si trasforma però ben presto per Jung nella possibilità di un'esperienza non solo familiare, ma anche *unfamiliar*. Sono le onde di una cascata, infatti, a trascinare un cadavere vicino all'abitazione della famiglia degli Jung e a far irrompere

per la prima volta l'esperienza della morte nella quotidianità del piccolo Carl Gustav, che nel canale vede colare sangue e acqua. Jung non ha ancora quattro anni, ma trova questa esperienza «estremamente interessante» (Jung, 1961, p. 10).

Le notti e il sonno di Jung – probabilmente anche a causa dei dissapori fra i genitori, che erano arrivati quasi a separarsi – vengono turbati, da angosciose visioni e incubi.

Dopo il trasferimento degli Jung a Klein-Huningen, nei pressi di Basilea, Jung vive – parrebbe attorno al 1883, l'esperienza di una grande inondazione, quella del fiume Wiese, nella quale annegano 14 persone. Quando la piena delle onde si placa, alcuni cadaveri restano sepolti nella sabbia. Jung “non resiste” e va a vedere. Trova così il corpo di un uomo di mezza età, vestito in finanziaria nera (*Ibidem*, p. 15) che provoca in lui un enorme interesse.

A 11 anni, Jung si percepisce durante la vita diurna “alienato” dai compagni di scuola. Il mondo esterno inizia ad apparire a Jung talmente «pieno di ombre e di paurose domande senza risposta, in cui mi sentivo abbandonato» (*Ibidem*, p. 18) al punto da fargli temere una possibile “scissione del suo essere”. Di questa progressiva familiarizzazione con l'esperienza della dualità, vissuta come pericolosa ma anche affascinante, Jung ci dà una rappresentazione assai efficace nel ricordo del suo essere seduto su una pietra e sull'insorgere per la prima volta di un interrogativo riconducibile alla questione psicologica che ha a che fare con la soggettività e l'oggettività e con l'esperienza dell'Io e dell'Altro come parti inscindibili di un campo psichico. Il peso del far fronte in solitudine a una sensazione di intima scissione viene affrontata da Jung con la costruzione di un piccolo manichino vestito con una finanziaria (proprio come il cadavere portato dalle onde), che viene inserito in un astuccio (*Ibidem*, p. 19) assieme a un ciottolo del Reno colorato da Jung con tinte diverse in modo da renderlo diviso in due parti. Questo primo “grande segreto” di Jung bambino viene nascosto su una trave della soffitta. «Così mi sentivo salvo, e il penoso sentimento di essere in contrasto con me stesso era sparito» (*Ibidem*, p. 19). Il segreto del manichino intagliato e della pietra divisa in due parti viene poi dimenticato da Jung e ricordato solo in età adulta, ovvero a 35 anni mentre sta scrivendo *Simboli della Trasformazione* e scopre l'esistenza delle “pietre anima” nei pressi di Arlesheim, e dei *churinga* australiani (*Ibidem*, p. 20).

È interessante notare come il ricordo del manichino che riaffiora nella coscienza di Jung dopo ben 25 anni, non solo combaci con il momento della stesura di *Simboli della Trasformazione*, ma anche con il periodo in cui Jung si trova a fronteggiare un'altra esperienza estranea, traumatica e critica: la separazione da Freud. È significativo a questo proposito rilevare come un momento cruciale per l'inizio della crisi fra Freud e Jung, sia

rappresentato dal racconto fatto da Jung a Freud a Brema nel 1909, di «*cadaveri annegati nelle paludi*» (*Ibidem*, p. 108), carico evidentemente di una tale valenza complessuale, da provocare in Freud uno svenimento.

Successivamente, nel 1913 Jung vive “un senso di oppressione” che trova la sua manifestazione più critica nell’esperienza di visioni e sogni angosciosi che hanno come contenuto fondamentale... la ricomparsa delle *onde*: una corrente di «violenti flutti giallastri» che seminava morte, fino a trasformarsi in un «mare divenuto sangue» (*Ibidem*, p. 121).

Fra il 1912 e il 1914 insomma, come era accaduto nell’infanzia, Jung si trova ad avere a che fare con altre ondate, che rischiano di travolgerlo. Stavolta non si tratta dell’impatto con onde vere e proprie – che provengono dall’esterno – come quelle viste da bambino, ma di “visioni” (di tipo allucinatorio) sia in stato di veglia che in sogno, che lo costringono a fare i conti con qualcosa di estraneo che proviene dall’interno, un «flusso incessante di fantasie» (p. 121), di fronte al quale egli fece di tutto per «non perdere la testa e per trovare il modo di capirci qualcosa». Il metodo escogitato per capirci qualcosa è un esperimento rischioso: ma Jung accetta di correre questo rischio.

Il resoconto dell’esperienza straordinaria di questo viaggio viene rappresentato per immagini e descritto narrativamente nel celebre *Red Book*. E la modalità con cui questo viaggio viene effettuato, sarà successivamente definito da Jung come esperienza di Immaginazione Attiva.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale nell’agosto del 1914 dà a Jung la sensazione di avere un compito: quello di cercare di comprendere e collegare la propria esperienza psichica individuale relativa a qualcosa di estraneo, con quella collettiva.

Dissociazione psichica o visione binoculare?

In un articolo sul *Journal of Analytical Psychology*, Mark Saban (2016, p. 331) afferma di trovarsi in disaccordo con l’analisi patologizzante di molti autori, fra cui Winnicott, che considerano il contenuto e la struttura della psicologia analitica come condizionati dalla ricerca *difensiva* di Jung di «un sé che potesse dirsi il suo». Mi trovo in totale accordo con Saban in particolare nel suo fare riferimento a Kalsched affermando che se vogliamo avere a che fare con Jung dobbiamo usare quella che Kalsched definisce «*una visione binoculare*» (*Ibidem*, p. 331):

Ci troviamo sospesi fra due mondi, uno personale e materiale, uno impersonale (collettivo e spirituale). È questa la nostra condizione umana, così come il nostro

problema. Per avere una piena visione della nostra storia nella nostra interezza, sarà necessario esaminare ogni cosa attraverso entrambi gli “occhi”, contemporaneamente (Kalshed, 2013, p. 281).

Questa affermazione mi riporta all’immagine della pietra del Reno, che seppur divisa, mantiene una possibile unità “terapeutica”. E conferma l’ipotesi che fin dall’infanzia Jung abbia istintivamente individuato una modalità di integrazione di contenuti opposti e potenzialmente antitetici, ovvero familiari ed estranei.

Potremmo in altri termini dire che nella sera del 12 dicembre del 1913, data riferita come passo iniziale della sua Immaginazione Attiva (Jung, 1961, p. 121), Jung abbia trovato la forza di recuperare metaforicamente la pietra divisa dal suo nascondiglio segreto, accettando il rischio di sprofondare nelle onde dell’inconscio per affrontare e vedere *con visione binoculare* le immagini estranee che queste onde potevano far emergere.

Da quel momento in poi, affrontando le onde, Jung accettò di fare i conti con l’inconscio.

L’Europa affronta le onde: dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi

Seguendo il flusso di queste considerazioni, ho deciso di provare ad analizzare le problematiche attuali della psiche collettiva europea, esplorando alcuni significativi movimenti ed eventi che hanno caratterizzato la storia dell’Europa, dalla seconda Guerra Mondiale ad oggi, vissuti dalla coscienza collettiva europea come ondate che irrompevano in un assetto reputato familiare, portando con sé contenuti estranei.

Il parallelo fra un’esperienza individuale e quella di un contesto collettivo, ce la suggerisce lo stesso Jung, affermando: «Se per un momento paragoniamo il genere umano a un individuo, ci accorgiamo che esso è nelle stesse condizioni di una persona dominata da forze sconosciute» (Jung, 1964, p. 83).

Per effettuare questa disamina in un’ottica di Psicologia Analitica, mi avvarrò di una modalità di approccio affine a quello della Immaginazione Attiva individuata da Jung e di quel “doppio fondo” (von Franz, 1978), con cui Jung riferì di aver tentato di descrivere ogni propria argomentazione. Userò a tal fine, più che le parole, la rappresentazione simbolica fornita dai film, il cui linguaggio si avvale proprio di un doppio fondo narrativo, dato dalla congiunzione simbolica fra le immagini in movimento e parole non didascaliche ma significative (Tozzi, 2007). Cercherò inoltre di dare una rappresentazione di queste “ondate sull’Europa” attraverso una *visione bi-*

noculare e non unilaterale, evidenziando, oltre al contenuto specifico e unitario che l'onda ha portato, le due parti diverse che componevano e compongono quel medesimo contenuto. Insomma, è mia intenzione trattare i contenuti che esporrò come un unico “sasso trasportato dalle onde del Reno”, ma evidenziandone le due componenti opposte, proprio come Jung le differenziò e dipinse in due colori diversi.

L'ondata del Nazismo: il contagio collettivo, e la lotta fra il Bene e il Male

Pochi eventi, nella Storia umana, sono stati capaci come il Nazismo di rappresentare nella coscienza collettiva la lotta fra il Bene e il Male.

In una memorabile sequenza del film *Cabaret* di Bob Fosse, la potenza suggestiva della canzone *The morning belongs to me*, intonata da un giovane nazista, ci dà una significativa rappresentazione della forza con cui l'onda di un sentimento nazionalista, ancora per lo più non consapevole e cosciente, può trasmettersi collettivamente, contagiando individui diversi.

Clip 1, https://www.youtube.com/watch?v=_tUctFu46_c

La rappresentazione del Male data dal Nazismo, è quasi insopportabile. Umanamente, non possiamo che schierarci contro, opporci e respingere l'atrocità disumana di questo Male. Ma... così facendo, scotomizzeremmo una delle due parti di quel sasso del Reno a Jung così caro. Può esistere il Bene nel Nazismo? In un nazista, che incarna il Male, può racchiudersi il Bene? O, usando la definizione di Adolf Guggenbuhl-Craig (in Liebscher 2015), è possibile individuare *l'innocenza* del male?

Il cinema ci rappresenta questa possibilità attraverso una toccante scena del film *Schindler's List* di Steven Spielberg, in cui il contabile ebreo Itzak Stem consegna all'ex nazista Schindler un anello donato a lui dagli ebrei che Schindler è riuscito a salvare, con incisa sopra una frase che racchiude il senso dell'intero film, ovvero “*Chi salva una vita salva il mondo intero*”.

Clip 2, https://www.youtube.com/watch?v=qIp_8RNNX4k

L'ondata del '68: dagli Angeli del fango al Terrorismo

Per chi come me viveva a Firenze negli anni '60, c'è un'onda che resta e resterà incisa nella memoria affettiva: l'onda di acqua e fango che invase la città all'alba del 4 Novembre del 1966. Riporto questo ricordo, perché significativamente correlabile all'esperienza vissuta da Jung, nel 1883, con

l'esonazione del fiume Wiese. Avevo 12 anni quando, in quella piovosa mattina, l'Arno invase con onde apparentemente inarrestabili buona parte delle strade della città ed anche quella in cui abitavo io.

Altrove (Tozzi, 2008), ho raccontato l'esperienza angosciosa e traumatica di quel giorno e di quella notte senza luce, senza collegamenti con il resto del mondo, con l'acqua sotto di noi che pareva non smettere di crescere, trasportando con sé cose diverse e terribili: travi su cui se ne stavano impauriti cani, gatti o anche topi; bambole, libri, automobili rovesciate, e perfino quelli che parevano cadaveri. Alcune di quelle forme che parevano corpi umani, erano in realtà manichini strappati dai negozi di abbigliamento. Riporto questo particolare per assonanza sincronica con l'immagine cadavere-manichino intagliato-esonazione di C.G. Jung.

La mattina dopo, l'acqua era scesa. Era rimasto solo fango, in quella che il regista Franco Zeffirelli definì *Florence: Days of Destruction*.

Arrivarono i militari dell'esercito. Ma, soprattutto, arrivò un'altra onda: quella dei ragazzi.

Tanti, tantissimi ragazzi, da tutte le città d'Italia, d'Europa, e da diverse parti del mondo. Quello che caratterizzava l'ondata di ragazzi che giunse a Firenze per ricostruire, era giustappunto la disposizione a "muoversi" (erano dunque già "movimento") per ricostruire qualcosa che pareva distrutto, finito, morto.

E cosa è stata l'ondata del '68 se non un *movimento* che ha cercato di "agitare le acque" per costruire un mondo migliore e diverso? Muoversi e scuotere, per cambiare il mondo. L'onda del '68, muovendo e scuotendo, faceva emergere nuovi contenuti archetipici.

Nel maggio 2018, nel forum di *Analysis and Activism*, si è sviluppato un dibattito assai interessante sul '68. Mi trovo particolarmente d'accordo con Samuels (1993) che associa al movimento del '68, piuttosto che il Puer, l'archetipo del Trickster: «The political Trickster [...] has its origins in those 1968 Paris evenements. *Be realistic, demand the impossible. All power to the imagination*» (Samuels, 2018).

Trovo che la rappresentazione dell'archetipo del Trickster inerente al movimento del '68 sia illustrata assai efficacemente dalla celebre sequenza del film *The Dreamers*, di Bernardo Bertolucci, in cui due ragazzi e una ragazza che stanno sperimentando in privato gli slogan *Siate realistici, chiedete l'impossibile. Tutto il potere alla immaginazione*, sovvertendo le regole della relazione sentimentale con un ménage à trois, decidono di effettuare una trasgressione anche pubblica cimentandosi in una corsa attraverso il Louvre, per battere il record di velocità preesistente... e riuscendo poi di fatto a batterlo.

Clip 3, <https://www.youtube.com/watch?v=cH2Ypgt7mls>

La parte opposta della pietra del Reno di questa ondata, è rappresentata della incapacità di arginarsi.

Quella del '68, era un'onda che non ammetteva confini. Per esempio, i confini dati dalle generazioni precedenti e dai loro valori.

La polarizzazione della ribellione, unita alla incapacità di arginarsi – e alla incapacità delle generazioni precedenti di arginare – dette verso la metà degli anni '70 una connotazione distruttiva all'ondata del '68.

Dalla seconda metà degli anni '70, in Italia e in altre parti d'Europa, chi non credeva nella possibilità di una rivoluzione immediata, divenne rapidamente un nemico (del popolo) che per questo andava eliminato da chi professava la lotta armata (Brigate Rosse in Italia, La Banda Baader-Meinhof in Germania).

L'energia trainante e trasformativa della *Immaginazione al potere* vide progressivamente sbiadire il potere creativo dell'immaginazione, a favore del potere letterale: il potere di uccidere con una P38.

Con gli anni di piombo, sbiadisce l'ondata di un movimento, quello del '68, nato e alimentato da una speranza costruttiva e creativa basata sulla condivisione e sulla convinzione di poter avere la meglio, *tutti assieme*, sulla disuguaglianza, la guerra e le ingiustizie (Tozzi, 2009-2016).

E mentre i protagonisti della lotta armata finiscono per sparire, chi nella clandestinità, chi nelle carceri speciali, sale per converso l'onda del piacere e del divertimento individuale, raggiungibile attraverso la ricchezza, e l'uso del denaro. Tutto ciò diventerà sempre più palese con l'ondata della globalizzazione.

L'ondata della globalizzazione e la rottura dei confini

Una metafora che a mio parere rappresenta davvero efficacemente la conversione dell'ondata del movimento del '68 in un'onda diametralmente opposta, quale quella della globalizzazione, è data dalla scena finale della settima e ultima stagione della serie TV *Mad Men*.

Siamo nel 1970.

Il protagonista, un creativo pubblicitario newyorkese che fin dall'inizio degli anni '60 ottiene crescente successo e denaro, entra in crisi con il senso della propria professione sull'onda del movimento del '68, e finisce per cercare se stesso in un ritiro spirituale hippy sulla costa californiana.

L'armonia del rapporto con la natura e con il suo spirito sembrano averlo definitivamente trasformato e placato.

Ed è proprio questo stato di asceti e purificazione spirituale a procurar-

gli un'illuminazione improvvisa, definitiva e davvero vivificante... permettendogli di ideare il jingle e le immagini dello spot pubblicitario della Coca Cola, che diverrà poi famoso in tutto il mondo.

Clip 4, <https://www.youtube.com/watch?v=GxtZpFl3pPM>

La Coca Cola: cosa meglio di questa bibita è capace di rappresentare simbolicamente il processo di globalizzazione,? Vedremo in seguito attraverso le immagini di un altro film come questo simbolismo sia davvero efficace a livello collettivo, per rappresentare quella apertura dei mercati determinata dal neoliberismo che rompe i confini e tenta di distruggere i muri – il Muro di Berlino in particolare – che separano due poli caratterizzati da una Guerra Fredda: Ovest ed Est in senso geografico. Capitalismo e Socialismo in senso politico.

La tremenda divisione della città di Berlino in Est ed Ovest data dalla Cortina di Ferro dal 1961 al 1987, fu la rappresentazione di un disturbo psichico (non solo per l'Europa, ma per il mondo intero) che vedeva due poli politici non riuscire a rappresentare la propria specificità attraverso *la differenziazione*, ma solo attraverso la scissione. «Il mondo in cui viviamo è, per così dire, dissociato allo stesso modo di un nevrotico, e la Cortina di Ferro denota questa simbolica divisione» (Jung, 1964, p. 85).

Con l'ondata della globalizzazione, dalla caduta del Muro di Berlino nel 1987 in poi, il concetto junghiano di integrazione si contrappone in Europa a quello di differenziazione. Anzi, potremmo dire che sia proprio dalla caduta del muro di Berlino che avrà inizio quel processo marcato di *indifferenziazione* che troverà nel 21° secolo le sue manifestazioni più radicali. Certamente, l'ondata di apertura e di integrazione provocato dal crollo del Muro di Berlino fu una apertura benefica.

Vediamo ora però, anche il lato opposto di questa improvvisa rottura di confini attraverso la sua rappresentazione simbolica: con la dissoluzione del blocco sovietico, l'Ovest, invade – anche se pacificamente – l'Est.

Di colpo il mondo da “bipolare” diventa unipolare.

Il regista Wolfgang Becker Stars ci mostra tutto questo in modo paradossale ed esilarante nel suo film *Goodbye Lenin* (1990), raccontandoci la storia di una donna della Germania dell'Est che cade in coma poco prima della caduta del muro di Berlino. Quando otto mesi dopo la donna si risveglia, i figli si adoperano perché non scopra in modo traumatico che il suo paese, da comunista che era, si è rapidamente occidentalizzato, assumendo simboli e valori del sistema capitalistico.

Clip 5, <https://www.youtube.com/watch?v=iJb4efZcFUM>

L'Unione Europea, l'ondata dell'immigrazione e del razzismo

La realizzazione dell'Unione Europea, sancita il 1° novembre 1993 con il trattato di Maastricht, può essere vista come possibilità di movimento libero e, soprattutto in Europa, finalmente “sconfinato”. Inizialmente, tutto questo porta con sé una sensazione di euforica felicità.

Contemporaneamente, fino dall'inizio degli anni '90, l'ondata della globalizzazione, si accompagna al crescere di un'altra ondata: quella dei flussi migratori. Soprattutto dall'Africa e dai paesi dell'Est, migliaia e migliaia di persone che hanno vissuto fino ad allora con difficoltà o in paesi tormentati dalle guerre, si sentono motivate a cercare una nuova vita: quella dell'Occidente, più ricca, più libera e priva di guerre, che soprattutto i media televisivi e poi i Social diffondono. Masse di persone, per lo più giovani, attraversano il Sahara fra mille difficoltà, per poi affrontare le onde del Mediterraneo su gommoni o barconi, gestiti spesso da organizzazioni criminali; se non soccorsi da navi di ONG o di associazioni umanitarie, quelle imbarcazioni sono destinate in gran parte ad affondare prima dell'arrivo. Così, davvero troppo spesso, le onde del Mediterraneo portano in Europa corpi e non persone vive.

Come non associare l'impatto traumatico e simbolico di queste immagini su noi europei oggi, con un impatto traumatico simile, quello del corpo annegato visto da Jung bambino?

A me pare che, se come abbiamo detto fin dall'inizio, volessimo considerare l'Europa come un paziente, potremmo dire che negli ultimi trent'anni questo paziente si sia trovato a cercare di acquisire di colpo una nuova identità, come un adolescente costretto a divenire prematuramente adulto; e contemporaneamente, a dover fare i conti con la propria Ombra, da accogliere e integrare in modo repentino e senza il sostegno di strutture psichiche adeguate.

L'Ombra con cui l'Europa in questi ultimi trent'anni ha dovuto fare i conti è quella proiettata collettivamente sulle etnie e religioni diverse. Per l'Europa (come per altre parti del mondo) in assenza di un nemico visualizzabile, e di una percezione chiara delle identità nazionali così come di quella sovranazionale (l'Unione Europea), diventa dunque nemico tutto ciò che è diverso ed estraneo. I migranti, con la loro pelle diversa, spesso scura, e con le loro religioni e costumi diversi, diventano la rappresentazione simbolica dell'Ombra.

Respingere o accogliere questa diversità? Differenziarsi o integrare? È questo l'impasse dell'*aut aut* in cui si trova attualmente l'Europa. Il rinascere del razzismo, del populismo e di un nazionalismo che cavalca principi di stampo fascista, in paesi come l'Inghilterra (con la Brexit, ovvero la scel-

ta di uscire dall'Unione Europea) o l'Italia – mentre scrivo, il neo-nato governo, in parte populista e in parte razzista e tendenzialmente fascista, ha deciso di chiudere i porti italiani ai migranti – l'Ungheria di Orban che edifica muri e rinforza le frontiere, sono la testimonianza di questa difficoltà a concepire con visione binoculare junghiana il processo di integrazione e differenziazione come facenti parte di un unico percorso individuativo. Molto efficacemente, a proposito dei profughi siriani (*Syrian refugees*), R. Papadopoulos (2016) scrive:

Una delle forme più comuni di eccessiva semplificazione è la polarizzazione. [...]. Dobbiamo trovare un equilibrio e una posizione caritatevole e attenta allo stesso tempo, evitando entrambi i punti di vista estremi e accogliendo la complessità [...]. In gioco non ci sono solo le vite dei rifugiati sofferenti, ma anche i nostri valori, la nostra umanità e il nostro futuro condiviso.

Nel suo toccante *Fuocammare*, Gianfranco Rosi ci rappresenta tutto questo attraverso il punto di vista di Samuele, un ragazzino che vive a Lampedusa, e del dottor Bartolo, unico medico dell'isola. I due si trovano a far fronte in modo diverso alle storie di vita e di morte delle migliaia di migranti, donne, uomini e bambini che decidono di attraversare le acque del Mediterraneo sui barconi, per fuggire da guerra e miseria alla ricerca di condizioni di vita più umane. Uno dei maggiori meriti di questo docu-film è proprio quello di essere riuscito a raccontare il dramma delle migrazioni attraverso una visione bipolare, ovvero evidenziando i problemi dei migranti così come quelli di chi deve far fronte psicologicamente e praticamente alle diverse implicazioni legate all'accoglienza.

Clip 6, <https://www.youtube.com/watch?v=3p4Z1BZ94y8>

Cogliere il senso di ciò che ci portano le onde

Nel saggio *L'uomo alle prese con l'inconscio* (1994), Elie G. Humbert espone la tematica junghiana della sincronicità facendo soprattutto riferimento alla differenza fra il *tempo lineare*, quello che assicura la percezione di sé in una linearità irreversibile, che non lascia spazio all'inventiva ma organizza il percorso esistenziale proiettando se stessi in tappe già tracciate, e il *tempo del senso*, che ha invece a che fare con la sincronicità, dove il senso sopraggiunge come un fattore imprevedibile, la cui efficacia iscrive a un tratto nella temporalità cosciente una dinamica fino ad allora sconosciuta.

Partendo da queste considerazioni, e per cercare di illuminare le problematiche che l'Europa (ma anche il mondo intero) sta affrontando, nel

suo far fronte alle ondate di tutto ciò che appare non familiare, vorrei fare riferimento alle parole di Kip Thorne, il fisico del California Institute of Technology, premio Nobel per la Fisica 2017 per aver rilevato le *onde* gravitazionali ovvero le increspature spazio-temporali già previste più di un secolo fa da Albert Einstein: «Entrare in un *wormhole* (ovvero un *cunicolo spazio-temporale* o *ponte di Einstein-Rosen*) potrebbe significare essere contemporaneamente in due luoghi diversi e anche in due tempi»². Lo scienziato Kip Thorne, ha anche contribuito a realizzare il film *Interstellar*, di Christopher Nolan, che parla appunto di un viaggio nello spazio-tempo.

Questa la trama: Poiché un drastico cambiamento ambientale ha reso per l'umanità quasi impossibile vivere sulla terra, il protagonista decide di intraprendere un viaggio interstellare affrontando il rischio di entrare in un *wormhole*, per trovare un pianeta con condizioni più vivibili, e trasferirvi il genere umano.

La metafora rappresentata dal regista Nolan con l'aiuto dello scienziato Kip Thorne nel film *Interstellar* mi pare estremamente utile, per cercare di interpretare in un'ottica junghiana, e facendo riferimento più al *tempo del senso* che a quello *lineare*, ciò che abbiamo attualmente di fronte, come europei. Nella Seconda Guerra Mondiale, il radicalizzarsi del nazionalismo ha generato il Nazismo e ha dilaniato l'Europa, scindendola in due parti con la Cortina di Ferro. Il movimento del '68 e la globalizzazione hanno per converso buttato giù muri e barriere e tentato di sanare la scissione eliminando le due parti e creando un'unione (l'Unione Europea). L'abbattimento di muri e divisioni ha generato l'ondata dei flussi migratori. E l'ondata dei flussi migratori ha riattivato a sua volta la paura di ciò che è diverso... portando ad erigere di nuovo dei muri e a chiudere frontiere. L'andamento enantiodromico di queste ondate, parrebbe non dare prospettive ottimistiche. Questo però, solo se continuiamo a guardare la questione, per dirla come Kalsched, invece che con visione binoculare, con "un occhio alla volta": o uniti – ma senza confini, o divisi da confini e patologicamente e disumanamente scissi.

Tutti sulla stessa barca

Nel mese di giugno del 2018, i Giovani Democratici italiani del Partito Democratico organizzarono a Roma una manifestazione di protesta contro il razzismo, il populismo e la deriva nazionalista e fascista presa dal gover-

2. <http://www.lastampa.it/2016/06/22/scienza/il-fisico-kip-thorne-dopo-interstellar-vi-sorprender-con-un-altro-kolossal-66hHHkSJfkcZy7A9G5iM8H/pagina.html>

no italiano allora in carica. Lo slogan individuato da questi ragazzi fu *Tutti sulla stessa barca*. Trovo sia lo slogan che l'immagine che lo accompagnava, ovvero quella di un barcone in mezzo al mare stipato di migranti e visto dall'alto, estremamente simbolici ed emozionanti. E mi pare che l'immagine e le parole possano fornire a tutti noi diversi motivi di riflessione.

Per esempio, la considerazione che, pur riservandosi il diritto di prendere una personale posizione politica nel conflitto, quanto meno come analisti junghiani non dovremmo schierarci subito e istintivamente contro chi manifesta razzismo, ma cercare di sensibilizzare chi ha questo atteggiamento, esplorandone assieme la sottostante paura, la necessità di confronto con la propria Ombra, nonché la incapacità di percepirsi collettivamente come una unica *razza umana*, composta al suo interno da etnie ed individui diversi. Ancora, questa immagine del *Tutti sulla stessa barca* pare suggerirci che non dovremmo identificare *tout court* il sentimento nazionalista con la sua deriva nazista, ma considerarlo invece *anche* come espressione di una necessità di differenziazione. A questo proposito mi paiono particolarmente illuminanti alcune considerazioni di Guggenbuhl-Craig (1992) sul nazionalismo e sull'esito negativo o positivo che esso può avere, in base alle "fantasie" con cui una nazione si schiera: fantasie (distruttive) di dominio? O piuttosto fantasie (costruttive) del diritto?

Trovo estremamente stimolante e decisamente affine alla psicologia analitica esaminare le problematiche collettive che stiamo vivendo attualmente, riferendosi al tipo di *fantasie* nazionali o sovranazionali.

Nel 1992, Guggenbuhl-Craig scriveva: «Alla Comunità Europea manca quasi completamente l'elemento utopico. Quasi tutte le fantasie nazionali contengono però elementi utopici o almeno l'anelito per poter ricostruire un'utopia, un anelito che solo di rado ci abbandona» (*Ibidem*, p. 119). Leggendo queste considerazioni non posso fare a meno di ripensare all'archetipo del Trickster evocato da Samuels a proposito del '68 e chiedermi: non è forse arrivato il momento per l'Europa di recuperare quell'anelito che possa ricostruire un'utopia? Non possiamo cercare di riaccendere tutti *assieme*, ma con le specifiche risorse nazionali, quella fiammella del *Be realistic, demand the impossible?* Forse, solo concependoci "tutti sulla stessa barca", e facendo perno su una visione il più possibile sincronica degli eventi, saremo capaci di comprendere e collegare le esperienze diverse.

L'arco di tempo che ho trattato in questo articolo ha una scansione cronologica, ma solo per chiarezza espositiva: sono partita dall'irruzione di ondate di contenuti estranei e non familiari nella Seconda Guerra Mondiale per arrivare linearmente ad oggi; ma non è necessariamente attraverso questo andamento lineare che potremo aiutarci a interpretare ed elaborare quanto stiamo vivendo. Per farlo, oltre a concepirci tutti sulla stessa barca,

dovremo avere il coraggio di affidarci a una visione *ondivaga*. In due lettere alla moglie Emma del settembre 1909, Jung (1961, p. 403) descrive in modo ispirato il suo viaggio. La nave è salpata, New York è lentamente svanita dall'orizzonte e l'imbarcazione si trova infine in mare aperto, nello oceano. In una lettera, Jung descrive l'impetuosità delle onde del mare in tempesta, che abbattendosi sulla fiancata della nave, provocano la caduta di tutti gli oggetti nella sua cabina, ribaltandone l'ordine preesistente. Nell'altra esprime, invece, la percezione pacata del trovarsi in mare aperto, «dove l'oceano è solo con il cielo stellato» (*Ibidem*, p. 404), accingendosi a navigare per «i tristi deserti del mare», concludendo che:

[...] il mare è come la musica: contiene e suscita tutti i sogni dell'anima. La bellezza e la grandezza del mare stanno nel suo potere di costringerci a scendere nei fertili fondi della nostra anima e affrontarci creativamente vivificando il “triste deserto del mare”.

Nell'Europa attuale, sbattuta dalle onde di ciò che è estraneo e non familiare, forse il nostro compito è quello di individuare, come il protagonista di *Interstellar*, un *wormhole*, ovvero un cunicolo spazio temporale che ci permetta di allargare davvero il nostro sguardo e confrontarci contemporaneamente, con visione binoculare, come individui e come collettività, come nazioni diverse e come una Unione di nazioni.

Nel cortometraggio *1943-1997*, Ettore Scola, riesce a rappresentare magistralmente questa possibilità di trascendere la dimensione spazio-temporale congiungendo le sorti di un bambino ebreo che riesce a sfuggire nel 1943 alla deportazione di ebrei dal Ghetto di Roma a opera dei nazisti, con quella di un giovane extracomunitario che nel 1997 viene inseguito per razzismo. Entrambi trovano rifugio nello stesso cinema di Roma. Il passaggio di tempo che trasforma il bambino in un vecchio viene scandito dalle immagini di capolavori del cinema italiano che scorrono sullo schermo e dal virare della pellicola in bianco e nero in quella a colori. Quando l'ultima immagine dei film proiettati sullo schermo si dissolve, le luci si riaccendono nella sala. L'anziano ebreo si volta e scorge il ragazzo nero appena entrato, trafelato per una corsa identica a quella che fece lui, da bambino, nel 1943. Nella sospensione di quell'incrocio di sguardi che uniscono storie e tempi diversi, io ritrovo la sintesi di quanto esposto fino ad ora. Solo attraverso una visione dall'alto, capace di trascendere la dimensione spaziotempo, ci potremo vedere davvero tutti, per come siamo: sulla stessa barca.

E un ponte – il ponte di Einstein-Rosen, il ponte della visione sincronica – ci permetterà allora di congiungere ciò che in Europa è familiare a ciò che è diverso da noi. Individuando quella profonda comprensione e condivisione

che il sorriso fra l'anziano ebreo e il giovane nero protagonisti del cortometraggio di Ettore Scola, sembrano indicarci come nostra umana possibilità.

Clip 7, https://www.youtube.com/watch?v=ks8gqngvF_A

Bibliografia

- Beccaria G., Ferrari A. (2016). Il fisico Kip Thorne: Dopo Interstellar vi sorprenderò con un altro colossal <http://www.lastampa.it/2016/06/22/scienza/il-fisico-kip-thorne-dopo-interstellar-vi-sorprender-con-un-altro-kolossal-66hHHkSJfkcZy7A9G5iM8H/pagina.html>
- Guggenbühl-Craig A. (1992). *Vom Guten des Bösen. Über das Paradoxe in der Psychologie*. Zürich: Sfwizer Spiegel (trad. it. *Il bene del male. Paradossi del senso comune*. Bergamo: Moretti & Vitali, 1998)
- Humbert E.G. (1994). *L'homme aux prises avec l'incoscient: reflexions sur l'approche jungienne*. Paris: Albin Michel (trad. it. *L'uomo alle prese con l'inconscio*. Milano: Vivarium, 1998).
- Jung C.G. (1961). *Erinnerungen, Träume, Gedanken von C.G. Jung*. Zürich: Rascher (trad. it. *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*, raccolti ed editi da Aniela Jaffé. Milano: Il Saggiatore, 1965).
- Jung C.G. (1964). *Man and his Symbols*. New York: Doubleday (trad. it. *L'uomo e i suoi simboli*. Milano: R. Cortina, 1983).
- Kalsched D. (1996). *The Inner World of Trauma. Archetypical Defenses of the Personal Spirit*. London and New York: Routledge (trad. it. *Il mondo interiore del trauma*. Bergamo: Moretti & Vitali, 2014).
- Liebscher M., ed., (2015). *Analytical Psychology in Exile: The Correspondence between C.G. Jung and Erich Neumann*. Princeton: Princeton University Press.
- Papadopoulos R. (2016). *Challenging the current refugee discourse*. In: <http://www.symposeni.org/index.php/news-events/41-challenging-the-current-refugee-discourse>
- Saban M. (2016). Jung, Winnicott and the Divided Psyche. *Journal of Analytical Psychology*, 61, 3: 329-349. DOI: 10.1111/1468-5922.12225
- Samuels A (1993). "The Lion and the Fox: Morality, Trickster and Political Transformation". In: *The Political Psyche*. London: Routledge Mental Health Classic Editions.
- Samuels A. (2018). *Forum Analysis and Activism*, post of 20 May 2018
- Tozzi C. (2009). Doodlopende steeg. Una via Mozza. In: *Giro d'Italia. Van gewest tot gewest*. Amsterdam: Stichting Bonardi (trad. it. Una via Mozza. In: *ConDividere*. Milano: Laurana).
- Tozzi C. (2007). *Il paziente sceneggiatore*. Roma: Gaffi.
- Tozzi C. (2008). *Quasi una vita*. Milano: Feltrinelli.

Videoclip tratte da:

1. *Cabaret*, di Bob Fosse, 1972
2. *Schindler's List*, di Steven Spielberg, 1993
3. *The Dreamers*, di Bernardo Bertolucci, 2003
4. *Mad Men* (TV Series) di Matthew Wiener, 7th Season, 2015
5. *Goodbye Lenin*, di Wolfgang Becker Stars, 1990
6. *Fuocammare*, di Franco Rosi, 2016
7. *1943-1997*, di Ettore Scola, 1997